

La Galleria Mediterranea e la cultura artistica in Sicilia negli anni '30

La cultura artistica italiana degli anni '30 era caratterizzata da un ventaglio di tendenze diversificate ed aperte al nuovo, evidenti specialmente nella realtà siciliana. In questo contesto nasce il "Gruppo dei Quattro", formato dagli artisti Renato Guttuso, Lia Pasqualino Noto, Giovanni Barbera e Nino Franchina, ideatori della mostra "Il Milione". A Palermo rimase soltanto Lia Pasqualino Noto che nel 1937 si impegnò per l'apertura della Galleria Mediterranea, la prima galleria d'arte contemporanea privata di Palermo

Da sinistra, Giovanni Barbera, Guglielmo Pasqualino, Nino Franchina, Lia Pasqualino Noto e Renato Guttuso

Studi recenti hanno evidenziato nella cultura artistica italiana degli anni '30 un ventaglio di tendenze diversificate e aperte al nuovo, che risulteranno in seguito appiattite dai progressivi interventi di controllo del regime¹. Per una migliore comprensione del clima dell'epoca nelle sue componenti più vitali risulta pertanto necessario considerare, accanto alle manifestazioni dell'arte ufficiale, le iniziative dei singoli e in particolare tutte le forme espressive che si collegano alle contemporanee esperienze europee. Queste tendenze innovative trovano più facilmente accoglienza nelle gallerie private, che spesso privilegiano obiettivi di aggiornamento culturale rispetto all'attività commerciale in senso stretto.

Questa condizione risulta specialmente evidente nella realtà siciliana². All'inizio degli anni trenta le mostre sindacali promosse dal partito presentano, accanto alle opere degli esponenti delle correnti tradizionali, anche i lavori di una serie di giovani artisti che sperimentano nuove forme espressive. Ma le maglie dell'organizzazione sindacale risultano presto troppo vincolanti. Poco tempo dopo alcuni rappresentanti delle tendenze più innovative cercano contesti di maggiore apertura, e già nel 1932 sei di loro trovano una importante occasione espositiva in una galleria privata, "Il Milione" di Milano. L'esperienza serve da stimolo per la nascita di una associazione di giovani artisti, il "Gruppo dei Quattro", formato da Renato Guttuso, Lia Pasqualino Noto, Giovanni Barbera e Nino Franchina³. Il gruppo realizza una mostra a "Il Milione" nel maggio-giugno 1934, ricevendo una accoglienza positiva da parte della critica più qualificata⁴. Ciò nonostante la



formazione dei "Quattro" è destinata ad avere vita breve: Barbera viene stroncato da un male repentino, Guttuso e Franchina sono richiamati al servizio di leva. Nel 1937 i tre artisti realizzano una nuova mostra alla Galleria "La Cometa" di Roma, ma nel frattempo sia Guttuso che Franchina hanno scelto di trasferirsi fuori dalla Sicilia.

A Palermo rimane soltanto Lia Pasqualino Noto, che continua la sua ricerca artistica ma si impegna soprattutto nel rinnovamento dell'ambiente culturale siciliano. Le viene affidato un incarico all'interno della deputazione della Civica

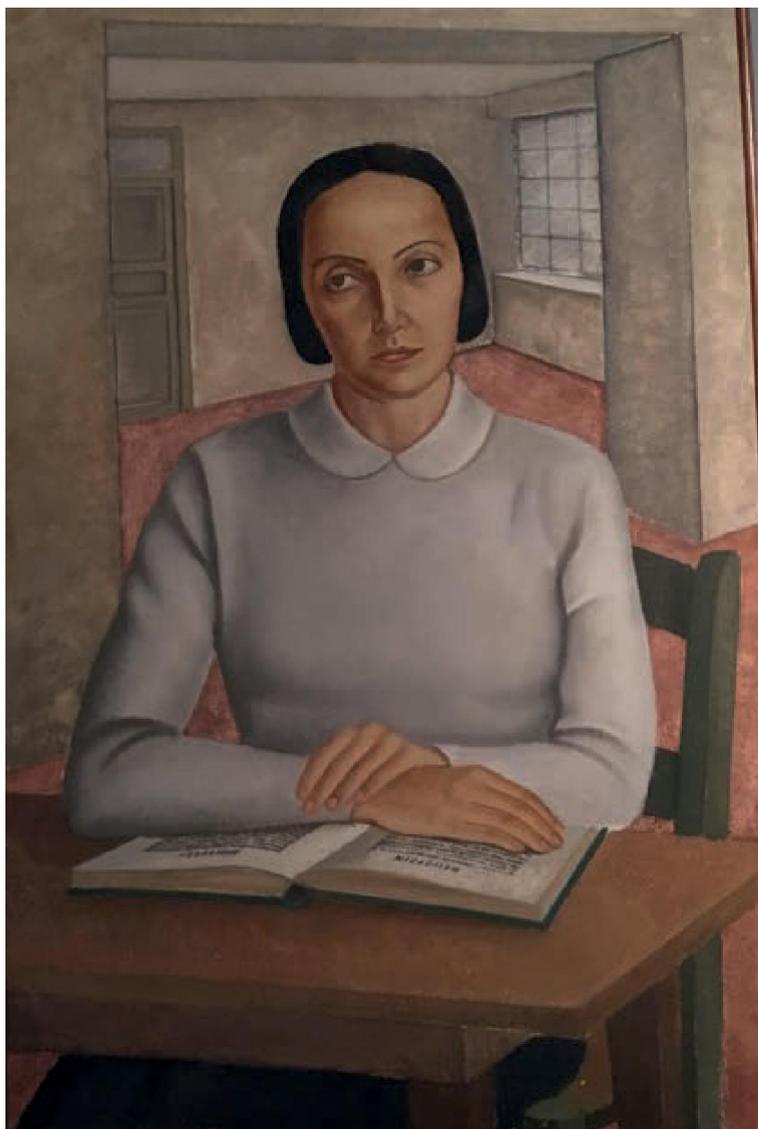
1 - cfr. *Gli Anni Trenta: Arte e Cultura in Italia*, Mazzotta editore, Milano 1983

2 - cfr. C. Alaimo, *Il sistema dell'arte a Palermo*, Kalòs, Palermo 2006

3 - S. Troisi (a cura di), *Il Gruppo dei Quattro. Renato Guttuso, Nino Franchina, Lia Pasqualino Noto, Giovanni Barbera. Una situazione dell'arte italiana degli anni 30*, Catalogo della mostra, Palermo 1999

4 cfr. C. Carrà, *I siciliani (Galleria del Milione)* in «L'Ambrosiano», 15 giugno 1934

Galleria di Arte Moderna di Palermo, mediante il quale riesce a ottenere l'acquisizione di opere importanti realizzate da artisti contemporanei quali Cagli e Campigli. Ma l'esperienza delle Gallerie di Milano e Roma le suggerisce la possibilità di rivolgersi all'iniziativa e alle risorse dei privati: in particolare la Galleria "La Cometa" a Roma è nata per il mecenatismo di una nobildonna, la contessa Pecci Blunt, che mette a disposizione a questo scopo alcuni locali del proprio palazzo e si occupa personalmente della selezione degli artisti invitati a partecipare alle mostre della galleria. Lia Pasqualino Noto contatta a Palermo una figura analoga: la marchesa Maria De Seta, amica della contessa romana e proprietaria di uno splendido palazzo ubicato nel centro storico di Palermo in corrispondenza della antica porta urbana nota come "Porta dei Greci". È questa l'occasione per l'inizio di una nuova esperienza: con l'apertura, nel 1937, della "Galleria Mediterranea", con sede in alcuni locali a pianterreno di Palazzo Forcella De Seta, si inaugura la prima galleria privata di Palermo. La città aveva avuto in qualche altra occasione esposizioni realizzate in spazi gestiti da privati, ma mancavano le caratteristiche che configurano una vera galleria d'arte: la competenza degli organizzatori in merito alla scelta delle opere da presentare, e la creazione di un circuito di acquisti e vendite capace di inserirsi nel rapporto biunivoco artista-committente e di generare di conseguenza una rete commerciale alternativa. Per la Galleria Mediterranea è Lia Pasqualino Noto che svolge egregiamente le due funzioni in qualità di responsabile; inoltre, forte della sua esperienza sul campo, ne fa uno spazio espositivo importante grazie al collegamento con le ricerche degli ambienti artistici più avanzati. La nuova iniziativa appare subito come un segnale rilevante nel panorama culturale non solo siciliano, ma anche nazionale. Lo evidenzia una delle più autorevoli riviste del settore, la "Rassegna della istruzione artistica", che dedica all'avvenimento un breve articolo e segnala la vicinanza di posizioni fra la galleria palermitana e le già famose "Il Milione" e "La Cometa"⁵.



Lia Pasqualino Noto,
L'infermiera, 1931

L'impegno nella conduzione della galleria si evidenzia nell'esame delle varie mostre che si succedono durante il breve periodo della sua attività. La prima esposizione, inaugurata nell'agosto 1937, ha ancora una caratterizzazione locale: si intitola infatti "Cinque artisti siciliani" e presenta, accanto a opere di Guttuso, Franchina e Pasqualino Noto, lavori di Castro e Bevilacqua. L'omogeneità comunque è solo apparente: in realtà Guttuso e Franchina sono già inseriti nei circoli artistici milanesi e la stessa Pasqualino Noto ha maturato la sua esperienza a contatto con i più validi esponenti della pittura contemporanea a livello nazionale (sia Guttuso che la Pasqualino Noto hanno partecipato alle Quadriennali di Roma del '31 e del '35). L'ambiente cittadino fatica a cogliere gli

⁵ - Rassegna dell'istruzione artistica n° 9-10 settembre-ottobre 1937 p. 410



Lia Pasqualino Noto,
Nudo con drappo blu,
1940

elementi di novità che gli artisti vorrebbero introdurre. Fra l'altro, un limite che condiziona l'attività della galleria lungo tutto il suo percorso è la mancanza di un valido supporto da parte della critica specializzata. I testi di introduzione dei cataloghi, così come gli articoli giornalistici che commentano le mostre, sono spesso opera degli stessi artisti o di persone in qualche modo coinvolte nell'iniziativa. Il primo catalogo, redatto in forma anonima, contiene una premessa che esplicita con chiarezza il programma che la galleria si propone dal punto di vista culturale: «Gli sforzi tesi ad attuare degli scambi artistici fra l'isola e il continente non hanno approdato fino ad oggi a risultati concreti. La galleria che oggi nasce a Palermo si propone appunto di creare un centro che ospiti, attraverso determinati criteri di rigorosa conseguenza, artisti moderni il cui contributo cada nel vivo dell'arte. Questo proponimento di scelta, che non intende essere un manifesto, né assegnare alla galleria una programmatica di scuola o di tendenza, attraverso valutazioni appassionate, ma che anzi va considerato in tutta la sua libertà, è inteso a presentare al pubblico di Palermo, tenuto troppo discosto dalle manifestazioni d'arte, una serie di esposizioni personali e collettive, attraverso le quali sia possibile offrire un quadro degli indirizzi della nuova arte

italiana»⁶. Effettivamente l'apertura agli apporti esterni, che nelle opere della prima mostra è presente solo in forma sottintesa attraverso le suggestioni raccolte dagli artisti siciliani, è invece chiarissima negli intenti programmatici. E di fatto la svolta fondamentale si realizza con la seconda esposizione, che già dal titolo si annuncia di ampio respiro, proponendosi come «Mostra di sessanta artisti italiani». L'inaugurazione avviene il 29 dicembre 1937, dopo un lungo lavoro condotto dalla Pasqualino Noto per gli inviti agli artisti selezionati, la raccolta delle adesioni e un impegnativo coordinamento con le iniziative della marchesa De Seta, che a sua volta allarga la rosa degli invitati fino a raddoppiare il programma iniziale relativo a una «Mostra di 30 artisti». È ancora Maria De Seta che firma con una trasparente sigla (MdS) l'introduzione al catalogo, sottolineando l'impegno della galleria per la conoscenza e la promozione delle correnti artistiche più vitali a livello nazionale: «Pittori, scultori rappresentativi d'Italia sono dunque portati per la prima volta a contatto con il pubblico siciliano in una raccolta abbastanza significativa. E che a questi movimenti sia data la massima attenzione e un grande rispetto, a noi pare di somma importanza»⁷. L'iniziativa ha un impatto notevole sull'opinione pubblica, con un significativo riscontro anche a scala nazionale. A Palermo Maria Accascina, che pochi anni prima aveva criticato gli acquisti della Pasqualino Noto per la Galleria di Arte Moderna, si esprime adesso sul *Giornale di Sicilia* in termini positivi: «Stanno per ripartire dalle tre salette del Palazzo de Seta, semplici, chiare come celle, i quadri di sessanta artisti italiani riuniti per la prima volta a Palermo, senza intenti polemici, né per scopo reattivo di correzione o di esortazione ma per scopi culturali, per volontà di far conoscere al pubblico, geograficamente lontano dalla Biennale di Venezia, gli artisti già affermati e dominatori, gli altri più giovani e già in ascesa, gli altri ancora in cammino: per offrire un quadro, sia pure sintetico, della pittura italiana». E in chiusura dell'articolo: «Sessanta artisti, che testimoniano un complesso movimento artistico, e ricca

6 - C. Alaimo, *op. cit.*, pp. 52-53

7 - C. Alaimo, *op. cit.*, p. 54

8 - M. Accascina, *Mostra d'arte italiana. I sessanta in partenza*, in «Giornale di Sicilia», 2 febbraio 1938

9 - *Emporium* n° 518 (Febbraio 1938), p. 102.

energia italiana con opere tutte ben scelte e ben rappresentative, come non sempre avviene alla Biennale. Diremmo, una biennale in miniatura, dominata da un sicuro e schietto buon gusto»⁸. Le recensioni alla mostra compaiono anche sul *Messaggero* a Roma, sull'*Ambrosiano* a Milano, sulla *Gazzetta del Popolo* a Torino, sul *Resto del Carlino* a Bologna e sull'*Illustrazione Italiana*. Ma il contributo più significativo anche in questo campo spetta a Renato Guttuso, che è rimasto vicino alla realtà palermitana e ottiene per il suo commento un notevole spazio sul prestigioso mensile "Emporium". La portata della mostra giustifica in pieno questo interesse: sono presenti con le loro opere tutti i nomi più significativi del momento: Casorati, De Chirico, Sironi, Carrà, Campigli, Cagli, Pirandello, Mafai, de Pisis, Manzù, Messina, Tamburi, Severini, Soldati, Levi, Basaldella, Marini ecc. Ci sono, naturalmente, anche i siciliani: Pippo Rizzo, capofila dei futuristi e a sua volta promotore di mostre e eventi artistici locali, Guttuso, Franchina, la stessa Pasqualino Noto e altri. Nel suo scritto Guttuso osserva: «L'esposizione apertasi giorni fa alla Galleria Mediterranea a Palermo, nel palazzo De Seta, e dovuta all'interessamento della Marchesa De Seta e di alcuni artisti siciliani, deve essere sembrata ai pittori e scultori invitati una specie di mostra all'estero, così lontana ed assente è considerata la Sicilia dal gioco delle nuove avventure estetiche; quanto ai palermitani essa rappresenta certo un fatto molto importante per la loro cultura. I suoi difetti sono molti ma sono i difetti di tutte le mostre del genere, sulle quali però essa ha il vantaggio di avere scartato ogni considerazione di carattere ufficiale ed ogni rigore di tendenza, basando anzi la scelta su un criterio critico il più possibile obiettivo e sereno»⁹. Nella descrizione delle opere esposte, Guttuso segnala la presenza di alcuni quadri di autori importanti, come il "Bove" di Carrà e i "Cavalli" di De Chirico. Ma sottolinea anche l'importanza del fatto di affiancare agli artisti già affermati altri meno noti al pubblico siciliano e esponenti di una grande varietà di linguaggi espressivi.



Oltre al coinvolgimento del pubblico palermitano la mostra consegue a livello locale anche un altro importante risultato: La Pasqualino Noto ha mantenuto l'incarico di consulenza per gli acquisti della Civica Galleria di Arte Moderna e in questa occasione ottiene che varie delle opere esposte entrino a far parte della dotazione della pinacoteca, non senza affrontare le inevitabili critiche comparse sulle testate giornalistiche che rispecchiano le posizioni più tradizionali¹⁰. In questo modo le opere prescelte rimangono accessibili al grande pubblico e possono aprire nuove prospettive agli studenti dell'Accademia e ai giovani artisti in genere. A livello nazionale invece la risonanza ottenuta attraverso la mostra suscita le preoccupazioni del regime, che sta inasprendo le sue posizioni nazionalistiche e condanna come fuorvianti le esperienze delle avanguardie europee. Nel novembre 1938 vengono promulgate le leggi razziali, e subito dopo il portavoce di queste posizioni, Giuseppe Pensabene, nell'articolo "Gli ebrei e la pittura", accomuna in una unica denuncia di pericolosità la Galleria "la Cometa", la Galleria "il Milione", «a Torino il gruppo del pittore Levi, a Palermo la Galleria Mediterranea legata con le precedenti, delle quali ha condiviso sempre gli espositori e le idee»¹¹.

Guglielmo Pasqualino
e Lia Pasqualino Noto

10 - vd.
L. Pasqualino Noto,
*Una testimonianza
autobiografica*, in «Lia
Pasqualino Noto a
Palermo dagli anni '30
a oggi», a cura di E.
Di Stefano, Catalogo
della mostra Palermo
1984-1985, p. 44

11 - G. Pensabene,
Gli ebrei e la pittura,
in «Quadrivio», 4
dicembre 1938



Da sinistra, Renato Guttuso, Lia Pasqualino Noto e Nino Franchina

Conclusa il 29 gennaio la “Mostra dei sessanta artisti italiani”, la Galleria riapre l’1 febbraio con una nuova proposta: si tratta in questo caso di una mostra di architettura, organizzata e presentata da tre architetti palermitani. L’esposizione si intitola “Rilievi di edilizia minore siciliana” e anche in questo caso la connotazione locale non esaurisce la portata degli argomenti e del materiale esposto. In realtà l’attenzione per l’edilizia minore, denominata anche architettura rurale o rustica, era stata proposta due anni prima da una delle principali figure della cultura architettonica del periodo, Giuseppe Pagano. A lui si deve un padiglione dedicato all’architettura rurale italiana nella Triennale di Milano del ‘36, che ha segnato una tappa fondamentale negli studi sull’argomento. In quell’occasione Pagano aveva richiesto la collaborazione di alcuni colleghi, e per quanto riguarda il Politecnico di Palermo il contributo era stato fornito dagli stessi architetti della mostra: Edoardo Caracciolo in qualità di assistente universitario, Pietro Ajroldi e Vittorio Lanza, insieme ad altri architetti neolaureati, come gruppo di lavoro responsabile della preparazione del materiale espositivo. La mostra della Galleria

Mediterranea fa supporre un proseguimento dell’interesse sul tema affrontato nella Triennale. Infatti Caracciolo, oltre a introdurre l’argomento nelle linee generali, presenta l’edilizia minore della città di Erice, che sarà per lui oggetto di uno studio approfondito lungo molti anni di attività professionale. Per gli altri due architetti può risultare significativa da questo punto di vista l’adesione al movimento per l’architettura organica (Apao), promosso a Roma da Zevi nel primo dopoguerra. L’Apao palermitana non solo li registrerà fra i suoi sostenitori, ma avrà anche sede nello studio professionale che i tre condividono con altri professionisti.

La mostra è accompagnata da un libretto edito a cura della Galleria, che riproduce alcuni dei disegni esposti ma soprattutto raccoglie le riflessioni degli architetti sui rispettivi campi di indagine e le considerazioni più generali sulla architettura rurale siciliana. La veste grafica ha la stessa impostazione degli altri cataloghi della Mediterranea, ma il libretto deve avere avuto una diffusione molto maggiore: per diversi anni viene inserito nelle bibliografie dei testi che riguardano l’architettura rurale in Italia.

12 - cfr. M. Ajroldi, *Artisti nella Palermo del dopoguerra*, in «Hevelius’ webzine», Novembre 2013

La mostra in questione, apparentemente atipica rispetto all'attività della Galleria, è invece indicativa in riferimento a una caratteristica specifica della realtà palermitana, e cioè lo stretto legame fra il mondo della pittura e quello degli architetti. Negli anni successivi Palermo vedrà gallerie di pittura aperte e gestite da architetti e altre mostre di architettura che si inseriscono fra quelle delle arti figurative. Parallellamente, nell'immediato dopoguerra, la prima esposizione riguardante il gruppo di artisti che gravita attorno a Lia Pasqualino Noto ha sede nei locali dell'A.I.R (Architetti Ingegneri Riuniti), lo studio professionale di cui fanno parte Ajroldi, Caracciolo e Lanza¹².

La quarta mostra della Galleria Mediterranea è per la prima volta una personale, e significativamente di un artista non siciliano. Si tratta di Enrico Paulucci, torinese, legato al circolo di Casorati e di Carlo Levi. A conferma dell'orientamento culturale della Galleria, lo stesso pittore realizzerà poco tempo dopo un'altra personale alla Galleria "La Cometa" di Roma. I tempi però sono diventati molto difficili: alla fine del '38, dopo ripetuti e violenti attacchi sui giornali di regime, La Cometa cessa la sua attività. I locali di Palazzo Forcella De Seta ospitano ad aprile una mostra sindacale, ma non è più la Galleria Mediterranea a figurare come sede dell'esposizione. La marchesa De Seta si trasferisce a Roma, Lia Pasqualino Noto cerca altre strade per proseguire la sua attività di rinnovamento della cultura artistica locale. La Galleria Mediterranea conoscerà una nuova fase vitale nel 1940, sempre promossa dalla Pasqualino Noto e con l'appoggio di uno dei personaggi più illuminati e capaci della Palermo dell'epoca, il libraio e editore Salvatore Fausto Flaccovio, che ospita alcune esposizioni nei locali della sua libreria. Nel giro di poco tempo è proprio Flaccovio a proporsi come promotore di attività culturali di ampio respiro, e la dicitura "Galleria Mediterranea" viene sostituita da quella della libreria che porta il suo nome. Rimane indubbio però che la spinta iniziale di queste forze di rinnovamento proviene dall'impegno



Da sinistra, Renato Guttuso, Lia Pasqualino Noto, Guglielmo Pasqualino e Nino Franchina

precedente nella sede di Palazzo de Seta. Significativo a questo riguardo il breve commento scritto da Guttuso per "Primato" nel '40, in occasione della ripresa delle attività della Mediterranea presso la sede della libreria Flaccovio. «Si è riaperta la Galleria Mediterranea, che ha il merito di aver mosso le acque nella tranquilla Palermo e di aver favorito in questa città la conoscenza della moderna arte italiana. Non si può dire che Palermo abbia risposto con molto entusiasmo al richiamo, ma tuttavia qualche vantaggio vi fu. E se la galleria d'arte moderna di Palermo possiede un Carrà, un Tosi, un de Pisis, un ritratto di Marini ecc., ciò si deve all'azione della Galleria Mediterranea, a chi allora se ne occupò con fede, e alla Marchesa de Seta che fornì all'iniziativa i mezzi necessari»¹³.

Nel bilancio complessivo dell'esperienza si evidenziano quindi i due fattori ricorrenti nella condizione culturale della città: da una parte le lentezze e resistenze degli organismi pubblici, rafforzate in questo caso dalle chiusure del regime politico; e allo stesso tempo la presenza di apporti di valore dovuti alle capacità dei singoli o dei gruppi culturalmente più avanzati. Un divario che a tutt'oggi risulta difficile ricomporre. [•]

13 - Primato anno I n°4 (aprile 1940), p. 24